Inquirente

Al Senato si va al primo voto

ROMA. Ieri sera a tarda ora la commissione Affari costituzionali del Senato aveva avviato le votazioni del disegno di legge costituzionale di riforma dei procedimenti d'accusa a carico dei ministri (l'Inquirente). Non si escludeva la possibilità di votare, in nottata, il disegno di legge. Nella seduta mattutina, il relatore aveva presentato un nuovo pacchetto di emendamenti frutto degli incontri informali svoltisi la scorsa settimana fra i gruppi parlamentari. Ed è proprio su queste proposte che s'è riaperta una discussione, a tratti vivace. Un punto acquisito sembra quello di affidare la valutazione sulla fondatezza dell'accusa contro un uomo di governo per reati commessi nell'esercizio della funzione di ministro alla magistratura ordinaria. Si tratta di un collegio di tre giudici estratti a sorte, costituito presso il tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'Appello competente per territorio. Altro punto rilevante: se i giudici chiedono l'autorizzazione a procedere contro un ministro, questa può essere negata dalla Camera competente soltanto se il ministro abbia agito per un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante per il perseguimento di un interesse pubblico.

Mezzo ritiro dal Golfo presentato dal ministro come segno di successo della spedizione navale

A marzo rientreranno l'Anteo, un cacciamine, per penuria di ordigni, e forse una fregata

Zanone: «Missione okay, comincia il ritorno»

È l'ora del ritorno. Non una «ritirata». Ma una drastica riduzione delle forze che sottintende un bilancio pesantemente negativo della «missione» nel Golfo. A marzo punteranno le prue verso l'Italia uno dei cacciamine e la nave appoggio «Anteo». Ma forse anche una delle tre fregate. Zanone, con un discorso tortuoso e imbarazzato, lo ha annunciato ieri sera alla Camera.

VINCENZO VASILE

ROMA. Fin dal primo momento l'equipaggio dello «Anteo», la nave appoggio del XVIII Gruppo navale impegnato nelle acque del Golfo Persico, aveva protestato: il «partiam, partiamo» di 4 mesi fa aveva oscurato persino una valutazione tecnica dell'opportunità della presenza di quella nave, rimasta praticamente inutilizzata. E i dragamine, da parte loro, non avevano trovato alcun ordigno, benché l'aspetto della «bonifica» delle acque fosse stato strombazzato come una delle finalità principali della spedizione. E saranno proprio l'«Anteo» e uno dei dragamine – si dice il «Vieste» – a tornare a marzo in patria. Ma è probabile che anche una delle tre fregate li segua: una parte delle unità impegnate nella missione di «scorta» ai mercantili, infatti, si è rivelata superflua.

Il ministro della Difesa, Valerio Zanone, nel chiedere ieri sera alla Camera la conversione del decreto legge che aggiunge per il primo semestre dell'88 97 miliardi ai 51 già spesi l'anno scorso, si è limitato a dare queste anticipazioni.

In precedenza la Camera aveva respinto a scrutinio segreto, facendo registrare defezioni nelle file della maggioranza (213 favorevoli, 263 contrari) le «pregiudiziali» di carattere costituzionale avanzate da comunisti, indipendenti di sinistra, verdi, radicali e demoproletari.

Ma torniamo a quanto ha detto Zanone:

1) «La minaccia di mine si è sensibilmente ridotta». Anzi, essa è praticamente circoscritta alla parte settentrionale del Golfo. Ma lì non c'è bisogno che i nostri dragamine vadano. Vi operano «forze di contromisura mine» statunitensi. E così, attualmente, i compiti delle nostre unità specializzate nella individuazione degli ordigni sono ora «essenzialmente di controllo e pronto intervento», anziché di bonifica di particolari zone di mare.

2) «La disponibilità di appoggio presso i paesi rivieraschi risulta sufficientemente consolidata». Insomma, non c'è bisogno della nave appoggio «Anteo».

3) «È stato ulteriormente affinato il coordinamento tecnico» stabilito tra le marine dei paesi europei presenti nel Golfo.

In ogni modo: «Gli sviluppi della situazione intervenuti da settembre ad oggi – ammette Zanone – consentono il rientro in Italia della nave di sostegno *Anteo* e di uno dei cacciamine». Ciò avverrà a marzo, in concomitanza, cioè, con l'avvicendamento con altre navi che è stato programmato. Ma in quell'occasione l'«Anteo» e il «Vieste» non verranno sostituite. E così Zanone, inaspettatamente, si vanta del fatto di dar «ulteriore corso» all'indirizzo «dichiarato in Parlamento fin da settembre, di una presenza militare rigorosamente proporzionata alle esigenze operative e in simmetria di fatto con le altre marine europee».

Ma non c'è proprio modo di nascondere sotto la sabbia le magagne della spedizione, semifallita. Infatti il ministro ha dovuto aggiungere che «eventuali sviluppi successivi che consentano di ridurre di una unità anche la consistenza del gruppo delle fregate, non possono in questo momento essere calcolati». Ma è probabile, molto probabile, che anche una fregata torni a casa. «Se risultasse, infatti, confermata la tendenza a concentrare itinerari dei mercantili italiani sui porti meridionali del Golfo», si ridurrebbe «la durata delle scorte» e ciò potrebbe risparmiare così l'impiego di una fregata. Anche questo lo si vedrà a marzo.

Entrando nel merito Zanone ha cercato di mettere avanti alcune considerazioni puramente statistiche: nel periodo «intercorso dall'inizio della missione il XVIII Gruppo – ha dichiarato – ha effettuato venti operazioni di scorta a navi mercantili italiane rilevate nel Golfo di Oman e accompagnate alle diverse destinazioni sulle sponde occidentali ed orientali dei paesi del Golfo, per tremila ore complessive di movimento». Il ministro ha sostenuto, senza argomenti, che, se i mercantili italiani non sono stati attaccati, ciò si deve proprio alla «protezione militare», che non ha contraddetto «la neutralità italiana rispetto al conflitto».

Le navi Grecale, Perseo e Scirocco nelle acque del Golfo

Pci Calabria

Soriero segretario regionale

ALDO VARANO

CATANZARO. È Pino Soriero, 37 anni, architetto, il nuovo segretario regionale del Pci calabrese. È stato eletto ieri sera all'unanimità dopo un dibattito durato l'intera giornata e concluso da Massimo D'Alema. Franco Politano, segretario regionale uscente e vicepresidente della Giunta calabrese di sinistra, ha proposto la scelta sostenendo che la rielezione della Giunta regionale ha coinciso con «l'apertura di una fase politica in cui è matura una distinzione di ruoli tra segretario regionale e vicepresidenza della Giunta, per garantire sostegno e stimoli più efficaci e per affermare la nostra concezione di autonomia delle rispettive sfere del partito e delle istituzioni. Ma soprattutto – ha aggiunto Politano – perché oggi è possibile scegliere il segretario sulla base di una crescita del gruppo dirigente del partito calabrese e sviluppare un progetto di promozione di una nuova leva di dirigenti politici. Soriero – ha concluso Politano – è il dirigente adatto alla fase politica che il partito attraversa in Calabria: perché espressione dei processi positivi che sono maturati, per l'esperienza accumulata ed anche per il prestigio che si è conquistato all'esterno del Pci».

Massimo D'Alema nelle conclusioni ha espresso «un giudizio positivo sul processo intervenuto in questi anni nel partito comunista calabrese. Non va sottovalutato che dobbiamo affrontare una sfida ardua e difficoltà di crisi economica e di emergenza democratica. Comunque – ha osservato – i risultati che abbiamo raggiunto in Calabria, dalla Giunta di sinistra con il suo progetto di ambizioso rinnovamento, all'unità del partito, ai risultati di tenuta elettorale in controtendenza con quelli nazionali, li abbiamo conquistati senza che nessuno ce li ragalasse. Tutto questo è merito – ha sottolineato D'Alema – anche del compagno Politano e del lavoro da lui svolto assieme ai dirigenti calabresi». Per D'Alema quella di Soriero «è una scelta di notevole qualità, una scelta che può parlare anche ad una Calabria nuova, a forze intellettuali, a ceti professionali ed emergenti. È un importante segno di forza di tutto il partito calabrese – ha conclùso D'Alema – che la scelta sia stata unitaria, di una unità priva di appiattimenti, costruita con grande chiarezza attorno ad un dibattito molto teso e non privo di diversità ed articolazioni non solo sulla situazione calabrese, ma sullo stesso significato dell'elezione del nuovo segretario».

Soriero si è laureato in architettura a Napoli dove ha partecipato attivamente alle lotte degli studenti. Da anni fa parte della Segreteria regionale del Pci dove ha ricoperto vari incarichi. Ha fatto parte del gruppo degli intellettuali calabresi che hanno lavorato alla storia della Calabria pubblicata da Einaudi.

Conti Rai

Bilancio '87 Perdite per 40 miliardi

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Consuntivo 1987: tra i 39 e i 43 miliardi di deficit; previsione di bilancio per il 1988: 100 milioni di utili. Sono queste le cifre sulle quali si comincerà a discutere oggi nel consiglio di amministrazione Rai, dopo una riunione informale convocata da Manca nel pomeriggio di ieri. Soltanto ieri, infatti, è stata completata la rielaborazione delle previsioni di spesa per il 1988 (2.453,4 miliardi) in base al taglio – scontato – che le previsioni delle entrate formulate a novembre (2.517,7 miliardi) hanno subito con il recente accordo tra Rai ed editori sul tetto pubblicitario Rai per il 1988: una riduzione di 64,2 miliardi rispetto alla richiesta Rai di 913,7 miliardi. Ma, come è noto, questo accordo deve essere sanzionato dalla commissione di vigilanza: in questa sede già l'anno scorso ci fu un'ulteriore limatura di una quarantina di miliardi. In queste settimane già si sono avute avvisaglie: il gruppo Berlusconi si darà da fare perché l'accordo Rai-Fieg subisca anche quest'anno un taglio pressoché analogo, in modo da evitare che nel 1988 l'introito pubblicitario della Rai (stimato attualmente in almeno 172 miliardi di lire) possa sopravanzare quello delle tre reti che fanno capo direttamente alla Fininvest.

C'è un'altra singolare coincidenza tra le previsioni di bilancio '88 e la vicenda del bilancio 1987: anche allora si partì con una previsione di 100 milioni di utili; ma a luglio si viaggiava già sugli 80 miliardi di deficit, ridotti poi a poco meno di 40. Quasi che la Rai volesse dire: se la commissione di vigilanza (sotto la spinta del Psi innanzitutto, *ndr*) non avesse decurtato il nostro tetto pubblicitario, il nostro bilancio sarebbe stato in perfetto equilibrio.

Che cosa spinge ora il vertice aziendale a proporre al consiglio d'amministrazione una previsione di bilancio con un utile sia pur ridottissimo? Certamente gioca il fatto che è l'anno dell'aumento di canone a regime, di un incremento del tetto pubblicitario di inedita consistenza: partire subito con una previsione di deficit è parso, forse, poco opportuno. Forse si conta anche su qualche primo effetto del piano di ristrutturazione che si vorrebbe approvare entro giugno? Quand'anche ciò avvenisse, (la previsione di spesa indica anche una trentina di miliardi per avviare il piano di ristrutturazione) è ben difficile che effetti benefici se ne possano avere in tempi tanto ristretti. D'altra parte – permanendo l'attuale anarchia del sistema tv e la spietata concorrenza tra Rai e Berlusconi – il vortice che porta a spendere sempre di più per le star, i film, i varietà – è destinato ad accelerarsi ulteriormente: già oggi la Rai vede ogni giorno lievitare le sue voci di costo. Tant'è che da più parti – nella stessa Rai – si segnala il rischio di un prossimo indebitamento cronico. In definitiva, per ora, la soluzione sembra: fare tagli e spostare quote crescenti di risorse sulle spese di esercizio (insomma: per garantire a breve la competività dell'azienda) a scapito degli investimenti e, quindi, della tenuta del servizio pubblico di qui a qualche anno. Poi, in sede di aggiornamento della previsione, si vedrà.

Inchiesta

La Camera decide sui fondi Iri

ROMA. Si conclude oggi alla Commissione attività produttiva della Camera l'esame delle proposte di inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'Iri. Una decisione definitiva su quale strumento adottare (commissione d'inchiesta o una semplice indagine conoscitiva) sarà presa la prossima settimana. Ma già si profila una netta spaccatura. «L'atteggiamento del gruppo democristiano in commissione – ha dichiarato il vicecapogruppo della Sinistra Indipendente Franco Bassanini – pone gravi problemi perché in sostanza i democristiani nei loro interventi hanno respinto la proposta di commissione d'inchiesta parlamentare con la pretestuosa ragione che sta per concludersi il procedimento penale. A nulla è valso ricordare che pressoché tutte le inchieste parlamentari, dall'antimafia alla P2, si sono svolte in parallelo con i processi». Il radicale Massimo Teodori ha chiamato in causa anche il presidente della Commissione attività produttiva, Michele Viscardi (dc) accusandolo di favorire l'atteggiamento ostruzionistico del gruppo dc «per non portare in fondo l'iter di un provvedimento la cui urgenza era stata dichiarata a settembre». Viscardi ha replicato che «la mancata conclusione della discussione generale nei termini previsti dal regolamento trova precisi riferimenti nei tempi effettivamente disponibili per il lavoro di commissione».

Per l'ambiente solo 870 miliardi

Ruffolo si accontenta degli spiccioli

Era nell'aria già dall'altro ieri quando il ministro Ruffolo aveva annunciato di aver presentato un emendamento per avere dalla Finanziaria uno stanziamento di 2725 miliardi per l'ambiente. Ma in pochi credevano che si sarebbe accontentato di 870 miliardi. Tanti, infatti, ne ha ottenuti. Immediate le reazioni dei Verdi: «Ruffolo ha ceduto tutto». Ripercussioni anche alla commissione Ambiente del Senato.

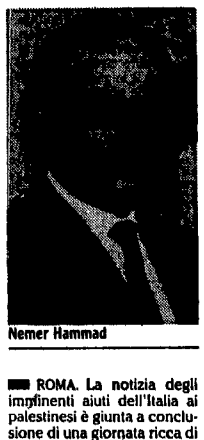
MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. In tutto Ruffolo porta a casa con la Finanziaria solo 870 miliardi. Per gli anni successivi si provvederà con misure fuori dalla Finanziaria. Il ministro dell'Ambiente aveva cominciato con un finanziamento triennale di 3755 miliardi. Poi, per non perdere «l'omnibus della Finanziaria», aveva ripiegato su un emendamento da 2725 miliardi. Ieri si è accontentato di 870 miliardi. Immediata la reazione dei deputati ambientalisti. «I Verdi sono sconcertati – ha dichiarato Gianni Mattioli – di quanto concordato in commissione, ossia che il ministro Ruffolo dia a vedere di ritirare una parte sostanziale del suo emendamento senza aver dato nessuna informazione all'unico gruppo, quello Verde, che lo ha sostenuto e facendo intendere di aver perfezionato l'accordo con i gruppi maggiori». «I Verdi – ha aggiunto Rosa Filippini – avevano appoggiato l'iniziativa del ministro dell'Ambiente per dotare il dicastero di fondi adeguati per affrontare l'emergenza ambientale nei prossimi tre anni. Dobbiamo dire che Ruffolo ha ceduto tutto, accettando di ridurre nell'88 la capacità di spesa del suo ministero». In particolare i Verdi avrebbero voluto il «dirottamento» verso il ministero dell'Ambiente dei fondi per la realizzazione dell'autostrada Livorno-Civitavecchia. Dura anche la Cgil. «È una dimostrazione della precarietà del quadro governativo» – ha commentato il segretario Donatella Turtura.

Da parte sua il ministero precisa che il finanziamento riguarda tutte e sei le voci proposte da Ruffolo e cioè: le zone ad alto rischio ambientale, l'intervento nei bacini idrografici, il servizio informativo, il servizio geologico, la promozione di programmi per l'occupazione giovanile in attività ambientali, l'istituzione di quattro parchi e riserve naturali (Pollino, Dolomiti bellunesi, monti Sibillini, riserva marina di Orosei). I restanti 2885 miliardi del piano triennale restano disponibili nel fondo globale della Finanziaria che saranno utilizzati per finanziare il programma di salvaguardia ambientale attualmente in discussione al Senato.

E proprio al Senato c'è stato il colpo di scena. La commissione Ambiente stava discutendo proprio il disegno di legge (era prevista l'audizione delle Regioni, dei Comuni interessati e delle associazioni ambientaliste), quando è giunta notizia dell'accordo raggiunto in sede di Finanziaria. L'ufficio di presidenza della commissione, preso atto della nuova situazione, ha sospeso le audizioni già programmate e ha richiesto un incontro con il presidente del Senato per sottoporre alla sua attenzione gli aspetti istituzionali che si configurano nella vicenda.

Comprendiamo le esigenze per l'esercizio '88 connesse alla necessità di un ministero di recente istituzione – hanno detto i senatori – ma l'approvazione dell'emendamento ridurrebbe il Piano di salvaguardia ambientale a puri titoli di spesa, alterando profondamente il significato del disegno di legge che stiamo esaminando e che non potrebbe più essere considerato inizio di una nuova fase di interventi coordinati e integrati, ma solo la prosecuzione di una politica di gestione dell'emergenza ambientale secondo modelli che in importanti e numerose occasioni il governo aveva esplicitamente escluso di voler perseguire. Oggi è previsto un incontro della presidenza della commissione e del ministro con il presidente del Senato Spadolini.



Nemer Hammad

A Montecitorio oggi il dramma dei palestinesi

Dieci miliardi dall'Italia alle popolazioni palestinesi dei territori occupati per affrontare i drammatici problemi alimentari, sanitari ed edilizi. La volontà del governo di dare sollecita esecuzione alle «misure d'urgenza» è stata ribadita ieri dal ministro Andreotti. Oggi la questione palestinese sarà discussa dalla commissione Esteri della Camera. Intanto si susseguono nel paese le manifestazioni di solidarietà.

ROMA. La notizia degli imminenti aiuti dell'Italia ai palestinesi è giunta a conclusione di una giornata ricca di iniziative e di episodi di solidarietà nei confronti delle popolazioni arabe dei territori occupati. In mattinata, Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia, è intervenuto ai lavori della Direzione del Psi, per illustrare la situazione nei territori occupati e portare il saluto di Yasser Arafat. Un lungo applauso ha salutato il suo discorso, poi sono intervenuti sul caso-Palestina diversi esponenti del partito, fra cui il segretario Craxi che ha sottolineato: «È difficile e irragionevole mantenere per vent'anni un'occupazione politico-militare di territori che sono arabi e sono abitati da popolazioni arabe e poi sorprendersi perché i popoli si rivoltano». Margherita Boniver ha ricordato l'iniziativa presa con il responsabile esteri del Pci Giorgio Napolitano alla vigilia delle feste di fine anno: la costituzione di un intergruppo parlamentare per affrontare la questione palestinese.

E proprio in Parlamento il dramma palestinese approda nuovamente per un'altra iniziativa del Pci. Si tratta di un'interpellanza (primo firmatario Gian Carlo Pajetta) con cui si sollecita il ministro degli Esteri a compiere «passi tempestivi» nei confronti del governo israeliano e presso la comunità internazionale per far cessare la feroce repressione nei territori arabi occupati. Un'analoga iniziativa è stata assunta al Senato da Ferdinando Imposimato.

Da domani, infine, riprendono in tutta Italia le manifestazioni e i cortei promossi dai comunisti, dai comitati unitari e dalle forze politiche e sindacali. Si comincia con un'iniziativa della Fgci domani all'Università di Roma. Parleranno Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci; Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci e Nemer Hammad dell'Olp. Ancora a Roma, la mattina di sabato 16 sciopero unitario degli studenti e, nel pomeriggio, con inizio alle 17,30 manifestazione indetta da Pci e Fgci in piazza Santi Apostoli, dove parlerà il direttore dell'Unità, Gerardo Chiaromonte. A Firenze, sempre sabato, una fiaccolata percorrerà le strade del centro, da piazza San Marco a piazza della Signoria, mentre il giorno successivo si svolgerà una manifestazione unitaria, al palazzo dei Congressi, con gli interventi fra gli altri di Giorgio Napolitano per il Pci, Valdo Spini per il Psi e Giuseppe Imposimato.

La manifestazione di Roma, indetta dalle confederazioni sindacali e dai partiti, a Levi della Torre, della comunità ebraica di Milano e con il vicesindaco Luigi Corbani, comunista. Altre manifestazioni il 18 a Napoli (col sindaco Lezzi e Fassino, della segreteria Pci), il 19 a Genova, Cagliari, Bari, Perugia e Venezia.

La Dc e il Pri si sono spaccati

Pci per la prima volta in giunta a Milazzo

MILAZZO. Dopo una crisi tormentata, che si trascina da quasi sette mesi, e dopo un'estenuante seduta del consiglio comunale conclusasi alle sei di ieri mattina, Milazzo ha finalmente una nuova amministrazione, guidata dal democristiano Stefano Cartesio e appoggiata da metà Dc, da metà Psdi, dal Pci e dal Pri.

La storia di questa giunta merita di essere raccontata. La crisi della vecchia amministrazione (un tripartito Dc-Psi-Pri) è aperta dai socialisti, che si ritengono «sottorappresentati» e chiedono una ridefinizione degli equilibri di giunta. In seguito a questa scelta, due consiglieri socialisti escono dal partito e si organizzano come «indipendenti» (a Milazzo c'è un terzo «indipendente», l'unico missino eletto in consiglio), seguendo le orme di tre socialdemocratici che avevano abbandonato il Psdi definendosi «gruppo autonomo». A crisi aperta, la Dc (che dispone di 18 consiglieri su 40) si ritrova incapace di gestirla per le divisioni che la percorrono.

Si fanno allora avanti i comunisti, che propongono alle forze politiche una «giunta laica e di sinistra» che mandi nel centro in provincia di Messina, dopo quarant'anni, la Dc all'opposizione. Si raggiunge l'accordo sul sindaco (che dovrà essere socialista), ma al momento del voto, forse a causa dello stesso Psi, i franchi tiratori hanno la meglio e affossano sul nascere il tentativo. La palla ritorna alla Dc, che decide unitariamente di aprire una «consultazione ampia» che coinvolga anche i comunisti nell'ipotesi di una «giunta di salute pubblica».

Ma il Psi, al primo incontro con i democristiani, ribalta un'altra volta la situazione, e propone il pentapartito. Noi, dicono in sostanza i socialisti, non possiamo fare una giunta con la Dc e il Pci insieme. I laici protestano, forse perché avevano creduto più dei socialisti in una giunta senza Dc. La quale prosegue indistrubata le sue consultazioni, fino a raggiungere un accordo di programma che trova concordi il Pci, il Psdi, il Pri e il Pli. Quando è ora di parlare di organigrammi, e dunque di varare davvero la nuova giunta, c'è un nuovo colpo di scena: i liberali si tirano indietro (ma ieri non hanno votato contro, limitandosi ad uscire dall'aula) e la Dc si spacca verticalmente. Gli andreottiani, che dispongono di 10 consiglieri, dicono sì alla giunta con il Pci, mentre gullottiani e forlaniani, che hanno in consiglio 8 rappresentanti, decidono di votare contro e di passare all'opposizione.

Durante il dibattito sulla nuova giunta, i socialisti hanno accusato duramente il Pci di «subalternità», alludendo a un presunto scambio di favori tra Dc e Pci che sarebbe alla base dell'accordo. Ma i due «indipendenti» ex Psi hanno scelto invece di votare a favore.

Sfogo del sindaco di Venezia, Casellati (pri)

«Rinuncio perché gli alleati hanno solo vizi, non programmi»

«Chi ha boicottato il mio tentativo? È certo che nessuna delle forze della vecchia maggioranza quadripartita ha voluto discutere di programmi. Il Psi, che voleva imporre la priorità assoluta al quadro politico, meno degli altri», e anche il Pri ha le sue responsabilità. Antonio Casellati, sindaco di Natale e Capodanno, getta la spugna deluso; la crisi a Venezia è ancora tutta lì in attesa del Consiglio di lunedì.

TONI JOP

VENEZIA. Arrabbiato? «Direi piuttosto distaccato, che è un modo discreto di vivere una incazzatura»: l'avvocato dai modi gentili è tornato da qualche ora al suo studio legale, i pugni in tasca e con un paio di giorni di anticipo rispetto alla tabella di marcia che, accogliendo l'investitura, aveva annunciato al Consiglio. «Il 15 gennaio – aveva detto animato da buone speranze – lascerò comunque la carica di sindaco, sia che il tentativo di dare una maggioranza a Venezia riesca oppure no». Non è riuscito, lo ha capito prima del tempo. Eppure aveva credibilità e prestigio: un politico atipico, alle prese con una situazione arruffata preoccupata solo di autoconservarsi in attesa di tempi migliori dopo la irresistibile caduta della maggioranza Dc-Psi-Psdi-Pli e del suo sindaco, il demichelisiano Nereo Laroni.

Quattro mesi di crisi, quattro mesi di giochi da retrobottega, qualche sceneggiatura da primedonne, una incombente nebbia bizantina stesa su tutto e su tutti? «All'inizio pensavo che si potesse fare – racconta Casellati – avevo entusiasmo e la prima tornata di incontri con le forze politiche aveva alimentato qualche speranza; avevo registrato una certa apertura e una interessante disponibilità da parte di tutti a rinunciare a qualche cosa. Ma poi sono tornati ai vecchi vizi, quelli della vecchia magioranza ovviamente: dichiarazioni ufficiali che nascondevano intenzioni diverse o contraddittorie, si è ripiombati nella confusione e, soprattutto, di programmi nessuno ha voluto parlare».

Chi, per esempio? «La Dc ha portato tre foglietti, poca roba ma qualche cosa c'era, il Psi, invece, proprio niente e del resto me lo hanno ricordato esplicitamente che per loro la priorità l'aveva il "quadro politico". Il programma lo portano con molta correttezza i comunisti e anche i Verdi ma nessuno degli altri ne vuol sapere di entrare nel merito». E il Pri? «In questa situazione fluida, la decisione esplicita del mio partito di non dichiarare la sua posizione (in questa direzione si è espresso Visentini su un quotidiano locale) ha bloccato anche le altre forze politiche. Gli altri hanno detto: "allora aspettiamo"». Ma il Pri aveva ben presentato il suo programma; che fine ha fatto? «Quello è stato sostituito da un altro programma, più recente, che mi è stato consegnato ma rispetto al quale il Pri mi ha chiesto riserbo assoluto fino al Consiglio comunale». Che gioco è questo? Le forniscono un programma già vecchio e poi gliene danno un altro chiuso in una cassaforte: sbaglio o il suo partito le ha messo il bastone tra le ruote? «Può essere che questo comportamento sia stato dettato dalla esigenza di dare direttamente al Consiglio una carta "forte" per ricostruire una maggioranza. Comunque non so se sarei riuscito a fare qualche cosa di più, è possibile che il Pri abbia deciso di riservarsi la sua posizione proprio di fronte alla generale fluidità della situazione».

Guiderà giunta Pci-Dc-Pri

Sindaco comunista eletto a Casale Monferrato Ostruzionismo di Psi e Psdi

CASALE MONFERRATO. Ettore Coppo, comunista, è il nuovo sindaco di Casale Monferrato (Alessandria). Trentacinque anni, una laurea in filosofia, è stato eletto da una coalizione Pci-Dc-Pri. La crisi della precedente giunta (un quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pri) era stata voluta dai socialisti, decisi a formare un'amministrazione con i comunisti. Ma i socialisti casalesi si sono spaccati sulla proposta del gruppo dirigente, tre assessori hanno rifiutato di dimettersi dalla carica e sono stati espulsi dal partito. Mancando i numeri per una giunta rossa, il Pri si è fatto promotore di un incontro tra la Dc e il Pci, da cui è scaturito l'accordo di programma e il nome del nuovo sindaco.

Ettore Coppo ha tuttavia ricevuto tre voti più del previsto, che pare provengano, rispettivamente, da un consigliere socialdemocratico dissidente, da un socialista e da uno dei tre ex socialisti espulsi dal partito dopo aver detto «no» alla giunta di sinistra (si tratta degli stessi tre socialisti che non si sono ancora dimessi).

Il consiglio comunale di Casale, che si riunirà nuovamente stasera, dovrà anche affrontare un problema di sapore «milanese»: i tre assessori del Psi, ai quali si è accodato un assessore socialdmocratico, non hanno infatti rassegnato le dimissioni, nonostante l'accordo per la nuova giunta e l'avvenuta elezione del sindaco. I quattro, che non hanno voluto fare dichiarazioni sul loro gesto, si limitano a preannunciare un'«opposizione rigorosa». Uno dei tre socialisti, che era anche il vicesindaco della passata amministrazione, ieri mattina si è puntualmente presentato in ufficio, come se non fosse accaduto nulla.